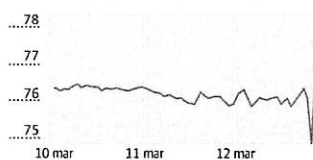
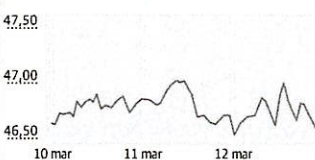


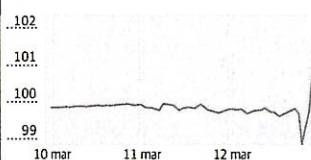
↑ SPREAD BTP/BUND
+8,57% 78,29



↓ DOW JONES
-1,56% 46.677,85



↑ BRENT
+10,2% 101,4 \$



↓ FTSE MIB
44.456,18 -0,71%

↓ FTSE ALL SHARE
46.839,25 -0,93%

↓ EURO/DOLLARO
1,1515 \$ -0,48%

“Maxi evasione e leggi ad hoc” chiesto il giudizio per Amazon

La procura di Milano vuole mandare a processo la multinazionale e quattro suoi manager
L'accusa: non aver versato 1,2 miliardi di Iva. La difesa: “Totale disaccordo con l'indagine”



IL PUNTO

di DIEGO LONGHIN

Salvo l'export della pasta dazi Usa ridotti

La pasta è salva. L'export del prodotto simbolo dell'Italia negli States sarà sì tassato, ma l'amministrazione Trump ha deciso di alleggerire le tariffe definitive. Risultato raggiunto grazie al pressing della Farnesina e del ministro Tajani, oltre che della Ue, su Washington per rivedere una scelta che avrebbe danneggiato il comparto. Basta un numero per capire la portata della scelta del dipartimento del Commercio degli Stati Uniti rispetto ai 13 marchi di pasta made in Italy accusati di dumping: il taglio dei dazi salva un export che vale mezzo miliardo di euro. E per Coldiretti e Filiera Italia «scongela il rischio di favorire le imitazioni e penalizzare le imprese tricolori». La situazione avrebbe potuto favorire pratiche di *Italian sounding* che riducono, ancor più delle stesse tariffe, le quote di mercato per le aziende nostrane. La pasta Garofalo vede ridotta la tassa al 7%, rispetto al 91,7% della decisione preliminare del settembre scorso e al 13,89% della decisione post-preliminare di dicembre. Alla Molisana viene applicato un dazio del 2,65%, prima era del 91,7% e poi al 2,26%. La tariffa per le altre undici aziende interessate dalla procedura è del 5,21%, prima era al 91,7% e poi al 9,09%. «Un grande risultato per il comparto pasta negli Stati Uniti», dice Tajani – un segnale positivo per il prosieguo del dialogo con le autorità statunitensi sulle questioni economiche e commerciali Italia-Ue-Usa. La partita non è finita. Gli Stati Uniti hanno avviato indagini sulle politiche commerciali scorrette dei Paesi terzi. Un modo per aggirare la sentenza della Corte Suprema che impone lo stop ai dazi, ma la Ue e l'Italia confidano nel rispetto dell'intesa al 15%.

di ROSARIO DI RAIMONDO
MILANO

La procura di Milano piccona Amazon: chiede il processo per la società e quattro super manager e imputa al colosso un'evasione da 1,2 miliardi di euro. Ma soprattutto, punta il dito contro un modello, quello «dell'algoritmo», che opera «nella totale e sistematica indifferenza degli obblighi fiscali». Inoltre, gli incontri tra il gigante del commercio online e gli «interlocutori istituzionali» non servivano a chiarire «dubbi interpretativi», ma a cercare di ottenere leggi *ad hoc*.

Lo scrive il pm Elio Ramondini, che ha coordinato il lavoro della Gdf di Monza, nelle 28 pagine con le quali chiede il rinvio a giudizio. Per l'accusa, Amazon non dichiara al Fisco identità e dati dei venditori extra-Ue (l'80% dei *seller*) che offrono i loro prodotti sul “marketplace”, la gigantesca vetrina online di Jeff Bezos. Il colosso sarebbe corresponsabile del mancato versamento dell'Iva da parte dei venditori e dal 2019 al 2021 la presunta evasione è calcolata di 1,2 miliardi di euro.

Nel solo 2019, giusto per fare un esempio, la società avrebbe «omesso» o «trasceso in modo incompleto» l'identità di «31.611 fornitori» e i dati dei beni importati e rivenduti all'interno dell'Unione europea attraverso il “marketplace”. E i dati dei

LE TAPPE

● 2022

Il pm Elio Ramondini indaga Amazon per evasione fiscale dal 2019 in avanti

● Dicembre '25

L'azienda si accorda con il Fisco e versa 527 milioni ma l'indagine prosegue

● Marzo '26

La procura di Milano rinvia a giudizio la Big Tech e quattro super manager per una presunta evasione da 1,2 miliardi di euro



Al lavoro in un centro Amazon

venditori dove sono custoditi? «A Bangalore, in India». Poi un'altra accusa, centrale: l'esistenza di «sistemi di machine learning» per la gestione degli ordini e di «algoritmi di logistica predittiva sistematicamente indifferenti all'adempimento degli obblighi fiscali e doganali».

I difensori del colosso avevano presentato delle memorie. Che il pm contesta punto per punto. Compreso il fatto che di recente la società ha versato 527 milioni di euro per fare pace con l'Agenzia delle Entrate. Un importo «peraltro in rate dilazionate in anni», sottolinea la procura.

ra guidata da Marcello Viola, che non cancella il problema di fondo: la mancata modifica dell'algoritmo. Scrive il pm: «Sia prima che successivamente al varo del Decreto Crescita, Amazon ha avuto faticose interlocazioni con l'Agenzia delle Entrate e anche con altri interlocutori istituzionali non tanto finalizzate a chiarire i (propri) dubbi interpretativi e applicativi della norma, ma piuttosto a cercare di ottenere un quadro normativo che potesse essere in qualche modo gestibile evitando l'adempimento degli obblighi specifici introdotti dalla norma». Le inchieste non sono finite: Milano indaga per contrabbando (per i prodotti introdotti dalla Cina) e ancora per evasione fiscale, ipotizzando una stabile organizzazione occulta del gruppo in Italia dal 2019 al 2024.

«Siamo tra i primi contribuenti in Italia, uno dei maggiori investitori esteri nel Paese, con oltre 25 miliardi negli ultimi 15 anni, e impieghiamo in Italia più di 190 mila persone. Contesti normativi imprevedibili, sanzioni sproporzionate e procedimenti legali prolungati incidono sull'attrattività dell'Italia», afferma Amazon in una nota. E ricorda di aver già pagato, «pur essendo in disaccordo con le premesse dell'indagine. L'accordo riflette l'impegno a collaborare con le autorità italiane. Ci difenderemo con determinazione rispetto al procedimento penale, che riteniamo infondato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di VALENTINA CONTE
ROMA

Tassa sui pacchi, il Tesoro annuncia il rinvio



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

La tassa da due euro sui mini pacchi in arrivo dai Paesi extra Ue slitta al 30 giugno 2026. Lo ha annunciato il ministero dell'Economia con un comunicato che anticipa il contenuto di un provvedimento legislativo atteso a breve in Consiglio dei ministri. Il rinvio serve a prendere tempo in vista dell'introduzione, dal primo luglio, del dazio europeo da tre euro sulle spedizioni di valore inferiore a 150 euro.

Il differimento non richiede coperture, come spiegato in Parlamento dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, perché la relazione tecnica alla manovra aveva già previsto un gettito dimezzato per la mi-

sura: 122,5 milioni invece dei 245 milioni stimati a regime dal 2027. Una prudenza legata ai tempi tecnici necessari per adeguare i sistemi informativi dell'Agenzia delle Dogane.

Per ora però la norma non c'è. E il settore resta in attesa. «Non è una legge, è un comunicato che impegna il governo a intervenire», osserva Andrea Cappa, direttore generale di Confetra. «È un atto importante, ma finché non vediamo la norma la preoccupazione resta». Anche perché senza un intervento normativo scatterebbe la prima scadenza operativa: il 15 marzo le aziende dovrebbero versare il contributo relativo ai pacchi entrati in Italia nei pri-

mi due mesi dell'anno. Il nodo è anche quello che accadrà dopo giugno. «Il dazio Ue è una risorsa propria dell'Unione: il 75% va a Bruxelles, ma il 25% resta al Paese in cui entra la merce», osserva Cappa. «Se i traffici vengono dirottati verso altri aeroporti europei perché in Italia la tassa va a 5 euro, l'Italia perde due volte: i volumi logistici e quella quota di gettito». Nel provvedimento annunciato dal Mef dovrebbe essere inserita anche un'altra modifica alla legge di bilancio: la cancellazione del vincolo che limitava il nuovo iperammortamento agli acquisti di beni prodotti nell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA